

dimora « nella casa » del proprio Sacerdozio sacramentale, come madre e mediatrice di quel « grande mistero » (cfr. Ef. 5,32), che tutti desideriamo servire con la nostra vita.

Maria è Madre-Vergine, e la Chiesa, volgendosi a lei come alla propria figura, vi si riconosce perché anche essa è « chiamata madre e vergine ». (...).

L'analogia tra la Chiesa e Maria Vergine possiede una speciale eloquenza per noi. (...) Rinunciamo liberamente al matrimonio, a fondare una nostra famiglia, per poter meglio servire Dio e i fratelli. Si può dire che noi rinunciamo alla paternità « secondo la carne », perché maturi e si sviluppi in noi la paternità « secondo lo spirito », che, come è già stato detto, possiede al tempo stesso le caratteristiche materne. La fedeltà verginale allo Sposo, che trova la sua particolare espressione in questa forma di vita, ci permette di partecipare alla vita intima della Chiesa, la quale, sull'esempio della Vergine, cerca di custodire « integra e pura la fede data allo Sposo ».

A motivo di questo modello — sì, del prototipo che la Chiesa trova in Maria — bisogna che la nostra scelta sacerdotale del celibato per tutta la vita sia depositata anche nel suo cuore. Bisogna ricorrere a questa Madre-Vergine, quando incontriamo delle difficoltà sulla strada prescelta. Bisogna che col suo aiuto cerchiamo una sempre più profonda comprensione di questa strada, l'affermazione sempre più completa di essa nei nostri cuori. Bisogna, infine, che si sviluppi nella nostra vita quella paternità « secondo lo spirito », che è uno dei frutti del « farsi eunuchi per il regno di Dio ».

Da Maria, che rappresenta il singolare « compimento » della « donna » biblica del Protovangelo (cfr. Gen. 3,15) e dell'Apocalisse (12,1), cerchiamo anche di ottenere la capacità di un giusto rapporto con le donne e l'atteggiamen-

to nei loro riguardi dimostrato dallo stesso Gesù di Nazareth. Ne troviamo l'espressione in tanti passi del Vangelo. E' questo un tema importante nella vita di ogni sacerdote, e l'Anno Mariano induce a riprenderlo e ad approfondirlo in modo speciale. Il sacerdote, in ragione della sua vocazione e del suo servizio, deve scoprire in un modo nuovo il problema della dignità e della vocazione della donna, sia nella Chiesa sia nel mondo d'oggi. Egli deve comprendere fino in fondo che cosa intendeva dire a noi tutti il Cristo parlando con la Samaritana (cfr. Gv 4,1-42), difendendo l'adultera minacciata di lapidazione (cfr. Gv 8,1-11), rendendo testimonianza a colei alla quale furono perdonati i molti peccati, poiché aveva molto amato (cfr.

Lc 7,36-50), conversando con Maria e Betania (cfr. Lc 10,38-42; Gv 11,1-44) e, infine, tramettendo alle donne, prima che ad altri, la « buona notizia » pasquale della sua resurrezione (cfr. Mt 28,1-10).

La missione della Chiesa, sin dai tempi apostolici, fu assunta in varia misura dagli uomini e dalle donne. Ai nostri tempi, dopo il Concilio Vaticano II, questo fatto comporta una nuova chiamata indirizzata a ciascuno di noi, se il Sacerdozio, che esercitiamo nelle varie comunità della Chiesa, vuole essere veramente ministeriale, e perciò stesso apostolicamente efficace e fruttuoso. (...).

(Dalla lettera di Giovanni Paolo II ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1988, in Osservatore Romano del 26 marzo 1988).

---

## gens notiziario

---

### Incontro di cristiani di quattro confessioni a Castel Gandolfo

« E' straordinario! Non avrei mai immaginato di vivere una esperienza simile! », mi confidava il pastore luterano svedese Per Englund, nella splendida cornice di piazza S. Pietro gremita di folla. Ammesso nello spazio immediatamente accanto al Papa, aveva appena stretto la mano a Giovanni Paolo II, salutandolo a nome della sua

comunità luterana. Subito dietro, in quella memorabile udienza del mercoledì di Pasqua, c'erano 570 altri partecipanti all'Incontro Ecumenico organizzato dal Centro Uno del Movimento dei Focolari. Il Papa li aveva salutati con una speciale raccomandazione: « Non dobbiamo stancarci mai di pregare e di lavorare per la piena unità di tutti i seguaci di Cristo ». Era stata proprio questa ansia per la piena unità che aveva attirato cristiani tanto diversi tra loro a partecipare all'originale esperienza di Castel Gandolfo: « Uniti affinché il mondo creda ». Anglicani, battisti, metodisti, presbiteriani dell'Inghilterra, evangelici della Germa-